



Elzeviro

MAURIZIO
CUCCHI

Quei poeti ribelli un po' goffi

come il poeta, in veste di ribelle, sia sempre un po' dolcemente goffo. E si può anche constatare come, in fondo, il livello della maggior parte di questi verseggiatori corrisponda in sostanza (con ben altra irruenza e tono e con maggiore destrezza) a quello dei nostrani cantautori. Tanto è vero che quando si legge un testo, per esempio, di Ada Negri - poetessa di valore, non c'è dubbio, ma non tra i vertici dell'Otto-Novecento - l'effetto è di piena adesione. Insomma, la qualità emerge ancora facilmente e facilmente si impone.

Quanta energia diretta, o quanta violenza, addirittura, può esserci nella parola poetica! Ci pensavo scorrendo le pagine dell'antologia *Petrolio e assenzio. La ribellione in versi (1870-1900)* (Salerno, pp. 248, €14) curata da Giuseppe Iannaccone. I 35 autori proposti sono spesso ben più interessanti di quanto si potrebbe credere. Alcuni per il valore dei testi, molti come documento d'epoca. Ci sono anche grandi autori: Giosuè Carducci o Giovanni Pascoli, con testi, certo, non dei loro più memorabili; ci sono poeti noti come Olindo Guerrini,

Mario Rapisardi o Pompeo Bettini, fino a Ada Negri; ci sono versi di Filippo Turati. Il tutto in una suddivisione che articola il gesto ribelle del poeta in vari capitoli, tra cui «Il sole dell'avvenire», «La redenzione della plebe», «Gesù socialista», «Il disgusto per la nuova Italia». Insomma, già da questi titoli si capisce l'impostazione dei «ribelli», che è essenzialmente socialista, anticlericale, antiborghese, con una violenza, come dicevo, a volte addirittura estrema. E diciamo pure: accresciuta da un'enfasi retorica non priva di ingenuità.

Iannaccone ha messo insieme un libro valido, che non manca di qualche ripescaggio interessante. Penso al cantastorie Giovanni Antonelli, al cui caso dedicò un saggio Cesare Lombroso in *Genio e follia*. Di lui si sa che fu più volte in manicomio e che la raccolta dei suoi versi apparve nel 1893 con il titolo *Il libro di un pazzo*. L'Antonelli scrive per esempio: «Chi vuoi ch'elegha in questa baraonda, / Ove dal nero il bianco io più non scerno? / [...] No, non vo' nulla saper d'elezione, / E se dovessi dare il voto mio / Farebbe a tanti porci indigestione». Si

può sorridere, certo. Si può notare

